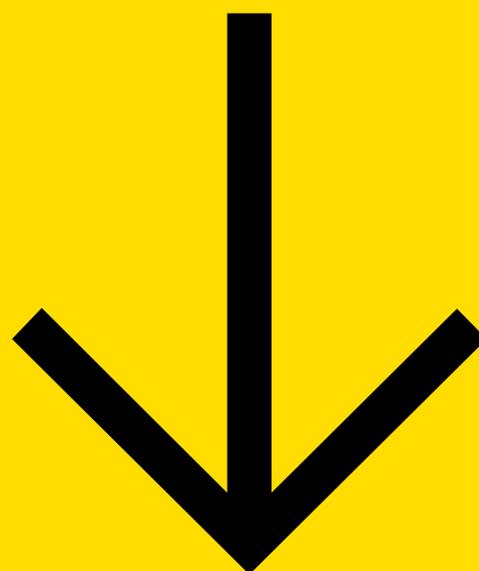


• ” ’
fondazione
pordenonelegge

In collaborazione con

TRECCANI
CULTURA
FONDAZIONE

A



**Piccolo
dizionario
(immaginario)
delle ragazze
e dei ragazzi**

TERZA EDIZIONE

Z

**Piccolo
dizionario
(immaginario)
delle ragazze
e dei ragazzi**
TERZA EDIZIONE

Le parole da condividere, le parole per raccontarsi...

È un viaggio speciale nelle parole quello che suggerisce il **Piccolo Dizionario (immaginario) delle ragazze e dei ragazzi**, il progetto promosso e realizzato da **Fondazione Pordenonelegge** in collaborazione con **Fondazione Treccani Cultura**, sotto l'egida di **Pordenone Capitale della Cultura 2027**, e dedicato in questa sua terza edizione alle ragazze e ai ragazzi di tutte le **scuole secondarie di I grado** d'Italia.

In **Friuli Venezia Giulia** il progetto ha la collaborazione anche degli **Assessorati al lavoro, formazione, istruzione, ricerca, università e famiglia e alla cultura e allo sport**.

Agli studenti e alle studentesse, con il prezioso contributo dei loro insegnanti, abbiamo chiesto ancora una volta di scegliere **le parole più importanti, più urgenti, più curiose**, per raccontarsi e per raccontare com'è il mondo visto attraverso i loro occhi.

Nell'**edizione 2025** del progetto - coordinato dalla curatrice di pordenonelegge **Valentina Gasparet**, con il direttore artistico **Gian Mario Villalta** e con la supervisione del linguista **Giuseppe Antonelli** - è stato raccolto **un glossario di 83 parole**: una grande **opera collettiva** alla quale hanno preso parte **32 classi da 23 scuole secondarie di primo grado di tutta Italia**, oltre che del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, anche di Toscana, Lazio, Abruzzo, Campania, Calabria, per una partecipazione complessiva di **oltre 800 studenti**, affiancati dai loro insegnanti, che ha offerto a chi lo ha scritto, e offre a chi lo legge, **una nuova occasione di confronto con la lingua italiana**.

Il compito assegnato - sviluppare i propri pensieri sulla falsariga delle definizioni del dizionario - ha reso infatti necessario capire come la lingua si possa analizzare da diverse prospettive (grammatica, etimologia, semantica, uso popolare o specialistico...). E dallo schema di base, fondamentale per identificare la parola, si schiude per ogni voce un valore aggiunto di **libertà e spirito creativo**.

Un viaggio speciale nelle parole che, durante l'anno scolastico, ha promosso **incontri formativi online** rivolti agli insegnanti e agli studenti: una speciale lezione dedicata alle classi partecipanti con l'accademico e linguista **Giuseppe Antonelli**, che ha raccontato cos'è un dizionario; e un secondo appuntamento, riservato ai docenti, ha visto l'intervento della formatrice e linguista **Beatrice Cristalli**, sui linguaggi delle nuove generazioni. Un viaggio che vedrà la sua destinazione finale alla 26^a edizione di **pordenonelegge - festa del libro e della libertà** con la presentazione della **III edizione del Dizionario (immaginario) delle ragazze e dei ragazzi**, in un evento in collaborazione con **Fondazione Treccani Cultura e Pordenone Capitale della Cultura 2027**.

Ecco allora la **nuova edizione** del **Piccolo Dizionario (immaginario) delle ragazze e dei ragazzi**, ancora più ricca e sorprendente, dove la definizione canonica del vocabolario è il punto di partenza per fare una riflessione, esprimere un desiderio, lanciare una speranza. Le parole selezionate, presentate *dalla A alla Z*, delineano anche un **atlante affettivo**, una bussola per orientarsi nel mondo dei ragazzi e delle ragazze, per provare a esplorarlo e per guardare al futuro.

Hanno aderito all'iniziativa:

FRIULI VENEZIA GIULIA

Scuola secondaria di Primo Grado "D. Alighieri" Fiume Veneto (PN)

Classe 1^C	Prof.ssa Stefania Bellotto
Classe 2^A	Prof.ssa Chiara Santarossa
Classe 2^B	Prof.ssa Lisa Funghi
Classe 2^C	Prof.ssa Maria Luce Giliberto

Scuola Secondaria di Primo Grado "Terzo Drusin" Istituto Comprensivo Pordenone Sud Pordenone (PN)

Classe 1^B	Prof.ssa Charlotte Gandi
Classe 2^C	Prof. Davide Verardo

Scuola Secondaria di Primo Grado "Giuseppe Lozer" Pordenone (PN)

Classe 2^G	Prof.ssa Giulia Piccinin
------------	--------------------------

Scuola secondaria di Primo Grado "Balliana-Nievo" Sacile (PN)

Classe 1^C	Prof.ssa Stefania Miotto
------------	--------------------------

Scuola secondaria di Primo Grado "Pacifico Valussi" Udine (UD)

Classe 3^A	Prof.ssa Luana Pasut
------------	----------------------

Scuola secondaria di Primo Grado "Gradiasio Isaia Ascoli" Gorizia (GO)

Classe 2^C	Prof.ssa Barbara Strumar
------------	--------------------------

ABRUZZO

Scuola secondaria di Primo Grado "Tinozzi" Istituto Comprensivo Pescara 8

Pescara (PE)

Classe 1^B	Prof.ssa Anna Maria Petitto
Classe 1^D	Prof.ssa Federica Taviani
Classe 1^E	Prof.ssa Lucia Ianucci
Classe 1^H	Prof.ssa Laura Mainardi
Classe 1^I	Prof.ssa Barbara Evangelista
Classe 2^C	Prof.ssa Francesca Acertbo
Classe 2^h	Prof.ssa Franca Buccella

CALABRIA

Istituto Comprensivo "Borrello-Fiorentino" Lamezia Terme (CZ)

Classe 1^A	Prof.ssa Maria Zaffina
Classe 2^B	Prof.ssa Maria Sgrò

Scuola secondaria di Primo Grado "Erodoto" Istituto Comprensivo "Erodoto" Corigliano-Rossano (CS)

Classe 3^D	Prof. Raffaele Mario Lepera
------------	-----------------------------

Hanno aderito all'iniziativa:

CAMPANIA

Istituto Comprensivo Statale "Antonio De Curtis"

Aversa (CE)

Classe 1^L Prof.ssa Gloriana Di Martino

Classe 2^L Prof.ssa Gloriana Di Martino

LAZIO

Istituto Comprensivo Montessori-Pini plesso Fratelli Bandiera

Roma (RM)

Classe 3^B Prof.ssa Beatrice De Sanctis

Istituto Comprensivo "Alighieri" Formia-Ventotene

Formia (LT)

Classe 1^B Prof.ssa Flora Forte

TOSCANA

Scuola secondaria di Primo Grado "Giuseppe Mazzini"

Livorno (LI)

Classe 1^A Prof.ssa Chiara La Rocca**VENETO**

Scuola Secondaria di Primo Grado di Meduna di Livenza

Istituto Comprensivo di Motta di Livenza

Meduna di Livenza (TV)

Classe 2^G Prof.ssa Martina Zecchetto

Classe 2^H Prof. Alessandro Lo Iacono

Scuola Secondaria di Primo Grado "G. Zanella"

Istituto Comprensivo Statale di Cappella Maggiore

Cappella Maggiore (TV)

Classe 2^B Prof.ssa Serena Pianca

Scuola secondaria di Primo Grado "Ippolito Nievo"

Istituto Comprensivo di Ponte di Piave e Salgareda

Ponte di Piave (TV)

Classe 3^A Prof.ssa Matilde Basei

Scuola secondaria di Primo Grado "Sebastiano Barozzi"

Istituto Comprensivo di San Fior

San Fior (TV)

Classe 2^C Prof.ssa Anna Tonel

Scuola secondaria di Primo Grado "A.B. Vivarini"

Istituto Comprensivo "Ugo Foscolo" Murano-Burano-Sant'Erasmo

Murano (VE)

Classe 1^A Prof.ssa Debora Morfino

Istituto Comprensivo "Ippolito Nievo"

Cordignano (TV)

Classe 2^C Prof.ssa Maria Teresa Candiani

A, a

abbraccio [/ab-bràc-cio/], /ab'brattʃo/ s. m. [¶ deriva dal verbo abbracciare, che si è formato in italiano come un composto parasintetico: a-: prefisso che indica avvicinamento, moto a luogo; braccio: dal latino brachium, a sua volta derivato dal greco antico βραχίων (brakhíōn); -are: suffisso verbale. Quindi, letteralmente, abbracciare significa «cingere con le braccia»]. L'atto di abbracciare e di abbracciarsi in segno di affetto. Sentirsi al sicuro con qualcuno. Rassicurare qualcuno e sentirsi rassicurati. Sentirsi a proprio agio con gli altri. Un *abbraccio* mi ricorda quando faccio qualcosa di bello e qualcuno mi ringrazia. È come se un *abbraccio* potesse contenere un intero mondo di affetto e connessione. L'*abbraccio* può essere anche virtuale. Un *abbraccio* virtuale è un gesto di affetto, supporto o amicizia che viene espresso attraverso mezzi digitali, come messaggi di testo, e-mail, emoji, GIF o videochiamata. Anche se non trasmette la stessa sensazione fisica, un *abbraccio* virtuale può comunque essere molto significativo e far sentire le persone connesse e apprezzate. È un piccolo gesto con un grande significato emotivo.

acqua [/àc-qua/], /'akkwa/ s. f. [¶ dal lat. aqua; dalla radice indoeuropea ak-, «piegare»; ant. àqua]. Sostanza liquida, fresca e trasparente, l'acqua è una bontà della natura, ti rinfresca, ti idrata e ti calma. L'*acqua* cade dal cielo come un dono per la vita e la crescita di ogni essere vivente. È un bene prezioso e indispensabile per tutti, serve a tutto, anche a divertirsi, se non ci fosse non riusciremmo a fare nemmeno le azioni quotidiane più semplici come lavarci i denti o le mani. Fin dall'antichità le città venivano costruite vicino ai fiumi, perché l'*acqua* è fondamentale per la vita. Ancora oggi tante città, come Venezia, vivono grazie al delicato equilibrio che si è creato con questo elemento naturale. Nell'ambito religioso, tante religioni considerano l'*acqua* un elemento sacro dal valore ambivalente: purifica e permette la rinascita dell'anima (es. battesimo), ma a volte, come il mare, è simbolo di morte. Purtroppo, ancora oggi ci sono tanti paesi, Africa e India ad esempio, nei quali si muore per la mancanza d'*acqua* e questo è profondamente ingiusto. Per questo bisogna sempre ricordarsi di non sprecarla, non inquinare e di conservarla al meglio.

A, a

affetto [/af-fèt-to/], /affet.to/ s. m. [¶ dal lat. affèctū(m), da afficere, «colpire», «impressionare», «influenzare», sec. XIII]. Emozione che può configurarsi come amore, amicizia e attaccamento; un sentimento di bene che mette in relazione i cuori. Si prova soprattutto nei confronti dei genitori, che fanno molti sacrifici per soddisfare i bisogni, i desideri e le richieste dei figli: *i miei genitori mi baciavano con immenso a*. La vera amicizia è fondata sull'affetto e sul rispetto reciproco perché ogni persona deve essere benaccetta e circondata da amore. *L'affetto* è un sentimento profondo che i nonni provano nei confronti dei nipoti, viziandoli con paghette e soprattutto con buon cibo: *la pasta della nonna era veramente squisita, l'ha preparata con infinito a*. *L'affetto* può essere provato con grande intensità anche verso gli animali. Un momento trascorso con il proprio cucciolo o anche una semplice carezza può migliorare la giornata. Spesso anche gli animali esprimono tutto il loro *affetto* quando ti accolgono festosamente.

amicizia [/a-mi-cì-zia/], /amitʃitsja/ s. f. [¶ dal lat. amicitia, der. di amicus «amico»]. **1.** Affetto vivo e reciproco tra due o più persone: *allacciare, stringere, rompere un'a.*; *a. fra stati*, buone relazioni fra stati. **2.** Relazione amorosa. **3.** Persona con cui si intrattengono rapporti amichevoli: *ha molte a.*; *ha un'a. particolare*. **4.** Appoggio: *poter contare su una buona a*. **5.** *Amicizia* è il rapporto tra due persone, porta a sentirsi bene l'uno con l'altro; all'amico si mostra la parte più autentica di sé stessi, costruendo un forte legame e sentendosi come se si fosse legati con cuore e anima; una persona con cui si ha *un'amicizia* è come un fratello o una sorella. **6.** Per noi *amicizia* è un legame che si crea anche con più persone: gli amici sono un pezzo della nostra anima e di loro si ha sempre estremamente bisogno. **7.** Divertirsi e volersi bene. ◇SIN. AFFEZIONE, FAMILIARITÀ. ◇CONTR. AVVERSIONE, INIMICIZIA.

A, a

amicizia [/a-mi-cì-zia/], /ami'tʃitsja/ s. f. [¶ dal lat. *amicitia*, der. di *amicus* «amico»]. **1.** Vivo e scambievole affetto fra due o più persone, ispirato in genere da sentimenti di affetto. **2.** Può indicare supporto reciproco, quando si è presenti nei momenti di gioia e di difficoltà, offrendo aiuto e conforto. **3.** L'*amicizia* è anche condivisione, perché nel senso più profondo significa vivere esperienze, interessi e valori comuni, creando complicità, che è poi una delle cose più belle dell'*amicizia*. Si fonda anche sulla fiducia, poiché è importante poter contare sull'altro. **4.** L'*amicizia* è anche accettazione, in quanto si apprezza l'altro per come è, senza pretese o condizioni. In fondo, l'*amicizia* è qualcosa di meraviglioso, capace di regalare gioia e arricchire la vita. ◊SIN. AFFETTO, BENEVOLENZA, COMPLICITÀ. ◊CONTR. ANTIPATIA, OSTILITÀ, AVVERSIONE.

amicizia [/a-mi-cì-zia/], /ami'tʃitsja/ s. f. [¶ dal lat. *amicitia*, der. di *amicus* «amico»]. **1.** Legame tra persone basato su affinità di sentimenti, schiettezza e reciproca stima. L'*amicizia* è un legame reciproco che non può essere sciolto. Le caratteristiche della vera *amicizia* sono aiutarsi a vicenda, difendersi, ascoltarsi e affrontare le discussioni senza ferirsi. **2.** *Patti chiari, a. lunga.* Questo modo di dire ci ricorda che prima di iniziare una nuova *amicizia* si stabiliscono delle regole come essere fedeli nei confronti dell'altro. L'*amicizia* tra Ulisse e Argo è un esempio di fedeltà. Argo aspetta Ulisse a Itaca per vent'anni e non demorde: continua a sperare che il suo padrone ritorni per poterlo incontrare per un'ultima volta. Quando Ulisse torna a Itaca, Argo si emoziona e dalla troppa felicità muore. Noi crediamo che l'*amicizia* sia molto importante e auguriamo a tutti di trovare un amico fedele quanto Argo.

A, a

amico [/a-mì-co/], /a'miko/ s. m. e agg. [¶ dal latino *amicus*, che significa «amico» o «colui che si ama». La radice è amare, ovvero il verbo che indica il sentimento d'amore]. **1.** Persona con cui si ha un legame affettivo basato sulla fiducia, sull'intesa reciproca e sulla solidarietà. **2.** È quella persona che entra nella tua vita senza chiedere il permesso ma che ti fa sentire come se fosse stata sempre lì vicino a te. **3.** È qualcuno che ti accetta con i tuoi difetti ma che ti spinge comunque a migliorare. **4.** È chi esulta con te nei momenti di felicità ma, soprattutto, è chi ti rimane accanto nei momenti difficili. **5.** Un *amico* è qualcuno che sa ascoltare in silenzio ma che sa anche quando una parola può fare la differenza. **6.** È una parte della tua famiglia che scegli con il cuore. **7.** Un *amico* è la persona che ti incoraggia a inseguire i tuoi sogni, come dice Dario Baldan Bembo nella canzone "Amico è": *È, l'amico è, il più deciso della compagnia e ti convincerà a non arrenderti anche le volte che rincorri l'impossibile.* ◇SIN. COMPAGNO, CONOSCENTE, CONFIDENTE, FAMILIARE, ALLEATO, SOSTENITORE, FAUTORE, SEGUACE.

amóre [/a-mó-re/], /a'more/ s. m. [¶ dal lat. *amor -ōris*, affine ad amare]. **1.** Forte affetto verso qualcuno: *a. materno, a. fraterno, a. proprio.* **2.** Sentimento che comporta un'attrazione sessuale. Può essere corrisposto, ma se non viene corrisposto si prende palo. Durante l'adolescenza si inizia a provare questo sentimento e, si sa, il primo *amore* non si scorda mai. Francesca disse dall'Inferno: "amor c'ha nullo amato amar perdona / mi prese del costui piacer sì forte / che, come vedi, ancor non m'abbandona" (canto V, *Inferno*; vv.103-105). **3.** *Amore* non fisico ma emotivo o mentale: *a. platonico.* Come l'*amore* di Dante per Beatrice. **4.** Legame verso qualcosa: *a. per la musica, a. del denaro.* **5.** Attrazione verso una persona dal primo momento che la si conosce: *a. a prima vista.* **6.** Relazione in cui si manca di rispetto e uno vuole prevaricare sull'altro: *a. tossico.* Non è vero *amore* perché fa male, mentre chi ama vuole la felicità dell'altro; è difficile uscirne.

A, a

ansia [/àn-sia/], /'ansja/ s. f. [¶ dal lat. tardo *anxia*, der. di *anxius* «ansioso»]. Stato d'animo di preoccupazione per qualcosa che ci attende, come una verifica o una competizione sportiva. Può provocare malessere fisico: senso di nodo alla gola, difficoltà a respirare, mani sudate, cuore che batte forte. È legata alla paura di non essere in grado di svolgere bene un compito o al timore di non essere bravi quanto gli altri. In generale, bisogna imparare a gestirla, affinché non prenda il sopravvento, facendoci sentire inadeguati. Se gestita adeguatamente, può avere un ruolo importante perché significa che ci teniamo a svolgere bene un compito.

ansia [/àn-sia/], /'ansja/ s. f. [¶ dal lat. tardo *anxia*, der. di *anxius* «ansioso»]. È un'emozione fastidiosa associata alla paura delle conseguenze che un'azione può portare. Spesso, quando ci sentiamo in *ansia*, proviamo sensazioni come angoscia, paura, addirittura terrore, demotivazione e deconcentrazione, in generale, una sensazione di blocco. Quando dobbiamo fare qualcosa che ci spaventa o in cui non ci sentiamo sicuri, l'*ansia* arriva e ci ferma: nascondiamo la cosa da fare, facciamo finta che non esista perché ci sembra di stare meglio; ma così facendo l'*ansia* si gonfia e cresce ancora di più, diventa come un enorme pallone che occupa tutta la stanza, togliendoci l'aria per respirare. A un certo punto però la dobbiamo affrontare e, una volta risolta, è come se ci si togliesse un peso dal petto. Può essere positiva, infatti chiamiamo *ansia* anche quella tensione adrenalinica prima di un evento che non vediamo l'ora di vivere o prima di rivolgere la parola alla persona che ci piace.

A, a

astrale [/a-strà-le/], /as'trale/ agg. [¶ dal lat. tardo astralis]. **1.** Relativo agli astri: *influsso a.*, il Sole, la Luna e i principali pianeti, oggetto di culto presso molte popolazioni antiche: *divinità a.* Nell'occultismo: *corpo a.* è una replica esatta di un corpo fisico ma di materia più sottile. **2.** È un termine usato dagli astrologi, gli astronomi invece dicono siderale o stellare. **3.** Per noi *astrale* è attribuibile a un concetto da associare a qualcosa che suscita emozione, stupore e attira l'attenzione; oppure un fatto divertente, sciocco e senza senso. L'esclamazione "*astrale!*" è nata da un compagno che per caso cominciò a usarla. L'occasione è stata una verifica di storia: nella definizione di *elites* (insieme delle persone più autorevoli), ha scritto "pale eoliche" collegando la parola a "elio". Questa associazione per noi è *astrale* dato che non ha un senso logico. Riflettendo ci siamo resi conto che *astrale* è una parola particolare e abbiamo scoperto che può essere usata in circostanze diverse.

astuccio [/a-stùc-cio/], /a'stuttʃo/ s. m. [¶ dal provenz. estug, der. di estojar, estujar, che risalgono prob. al lat. studiare «conservare con cura»]. Piccola scatola di varie forme, a seconda dell'oggetto che deve contenere: *l'a. degli occhiali, l'a. delle penne e delle matite...* Piccolo scrigno dove ci sono i tuoi segreti e quell'oggetto che hai supplicato tua mamma di comprarti. Per me l'*astuccio* è come se fosse il cuore dello zaino: si può vivere senza cuore? Quando dimentichi l'*astuccio* nella tua casa, ti senti in solitudine come se avessi lasciato un caro amico che ti viene in aiuto in ogni momento. Praticamente l'*astuccio* è qualcosa che devi portare sempre con te se vuoi affrontare la giornata con sicurezza.

B, b

banco [/bàn-co/], /'ban̩ko/ s. m. (pl. -chi) [¶ dal germ. Bank «panca»].

1. Tavolo o piccola scrivania dove gli alunni poggiano il materiale scolastico e studiano: *b. di scuola*. Può essere singolo o doppio e in questo caso si usa l'espressione *compagni di b.* Quando ci si annoia si tende a scriverci sopra frasi o simboli. Può avere un sottobanco, ossia lo spazio per mettere libri, quaderni e oggetti di vario tipo. Probabilmente da qui nasce l'espressione *fare qualcosa sottob.*, ossia di nascosto. In senso fig. *scaldare il b.*: perdere tempo, fare finta di stare attenti. **2.** In tribunale, *banco* dove si siede chi è sottoposto a processo: *b. degli imputati*. In senso fig. condizione di chi si deve difendere da un'accusa. **3.** Avvenimento che dimostra il valore di qualcuno, *b. di prova: l'esame di terza media è un b. di prova per il futuro*. **4.** Animare una conversazione, *tenere b.: Cristian tiene b. quando parliamo di calcio*. **5.** Bancarella del mercato: *la prof compra al b. di frutta e verdura*.

bro [/bro/], /'bro:/ s. m. inv. [¶ abbreviazione dell'ingl. brother, «fratello»]. **1.** Nella lingua del rap sta a indicare una persona che condivide stile, idee musicali e modi di vita del rapper. **2.** Usato anche come semplice allocutivo generico, viene talvolta ripreso nel linguaggio giovanile, in cui si preferisce il calco "frà" o "fratè". **3.** Nella lingua dei "maranza" viene utilizzato nelle frasi come: "Hey bro, c'hai una siga?" (Hey fratello, hai una sigaretta?). In una sua famosa canzone intitolata "Pagliaccio", Marracash si rivolge ai suoi colleghi rapper, chiamandoli *bro* (fratelli), e pervaso quasi da un delirio di onnipotenza, dice loro: *Bro, sei una frode, il fratello scemo come Fredo, solo un mezzo uomo come Frodo*.

C, c

càlcio [/càl-cio/], /'kaltʃo/ s. m. [¶ dal lat. calx, calcem, «calcagno», «tallone», av. 1342 nell'accezione di «calcagno»]. Gioco praticato da persone di ogni età per divertirsi e vivere momenti unici con i propri amici e i propri parenti. Tramite il gioco del *calcio* si possono dimostrare le proprie abilità sportive dribblando o facendo goal. Il *calcio* si può praticare fuori casa, nei campi sportivi o nei campetti, facendo sfide per divertimento, urlando come matti in caso di vittoria. Il *calcio* è uno sport molto esaltante per cui alcune tifoserie mettono a soqquadro lo stadio o la città quando la loro squadra raggiunge i risultati sperati. Il *calcio* è come una grande festa dove tutti corrono dietro ad un pallone, cercando di segnare una rete nella porta avversaria, mentre gli spettatori si entusiasmano come se fosse l'ultima partita della loro vita. Nel gioco del *calcio* ci sono molte regole da rispettare, una di queste è quella del *calcio* di punizione ovvero un *calcio* concesso alla squadra che presenta un giocatore che ha subito un fallo.

càlcio [/càl-cio/], /'kaltʃo/ s. m. [¶ dal latino calx, calcis, «calcagno»].
1. Movimento volontario che avviene spostando la gamba e il piede verso l'alto, spesso dato con forza per procurare dolore al destinatario, per sfogarsi o in modo giocoso. *Dare un c. al passato* (fig.), dimenticare ciò che è stato e andare avanti. **2.** L'impugnatura di un'arma. **3.** Elemento chimico fondamentale per la crescita di bambini e di noi ragazzi, che assumiamo principalmente bevendo latte, come ci dicono le nostre mamme: “Bevi tanto latte e diventerai bravo a *calcio!*”. **4.** Il *calcio* è molto più di un semplice sport, è un modo di vivere, una passione che ti entra dentro fin da piccolo, è quando prendi un pallone, anche mezzo sgonfio, e inizi a tirarlo ovunque: contro un muro, tra due zaini, in un cortile o in un campo vero. Per alcuni è tutto, per esempio per i bambini poveri in Sud America è l'unica via sicura per provare a uscire dalla povertà, per altri è un passatempo irrinunciabile. Il *calcio*, come gli altri sport, ha molti valori: rispetto dell'avversario, gioco di squadra, determinazione, serietà, spirito di sacrificio, ma ci sono anche disvalori, come rivalità tra ultras che sfociano in violenze, corruzione, eccessiva ricchezza, raccomandazioni che non ten-

C, c

gono conto dell'impegno e del talento. È anche fatica, allenamento sotto la pioggia, trasferte in tutto il mondo, scarpini sporchi, le urla dell'allenatore. È imparare a stare in squadra, rispettare le regole, accettare sconfitte e non mollare mai. In campo si litiga, si sbaglia e anche si cresce. È amicizia, gioco, sudore e sogni. È quando immagini di essere il campione amato da tutti. È un sogno che corre su un pallone e unisce milioni di cuori in un solo respiro.

cambiamento [/cam-bia-mén-to/], /kambja'mento/ s. m. [¶ der. di cambiare]. **1.** Il cambiare, il cambiarsi: *c. di casa, c. di stagione, fare un c.*, specialmente nelle abitudini, nel carattere e simili; spesso in senso fig., mutamento improvviso di situazione, di uno stato di cose: *c. di indirizzo politico, c. di mano, c. nella circolazione stradale*. In sociologia, *c. sociali e culturali*, quelli che determinano trasformazioni nella struttura sociale e culturale di un gruppo. **2.** Nella scherma, azione con cui si cerca di deviare il ferro dell'avversario dalla linea di offesa. È la parola giusta per noi. Quest'anno infatti abbiamo vissuto, da protagonisti, un sacco di *cambiamenti*: fisici, nel modo di pensare e di relazionarci con coetanei e adulti. Non sempre è facile accettarli perché portano con sé incertezza, paura, spesso fatica e soprattutto ansia. Abbiamo notato grandi cambiamenti anche nel modo di studiare grazie all'intelligenza artificiale come, per esempio, il nostro "amato" ChatGPT.

camperare [/cam-pe-rà-re/], /kampe'rare/ v. intr. [¶ dall'inglese camper, «campeggiatore»]. **1.** Nel linguaggio dei videogiochi significa appostarsi in una posizione strategica della mappa, aspettando che i "nemici" passino nelle vicinanze per colpirli. **2.** Noi lo usiamo anche quando giochiamo a nascondino o a rincorrerci: ad esempio diciamo "Non vale *camperare* davanti alla tana", cioè aspettare chi si è nascosto senza andare alla ricerca dei giocatori, oppure "Basta *camperare* dietro quell'albero, uscite!". Secondo noi, questo nuovo verbo è nato dal sostantivo *camper* perché i campeggiatori amano fermarsi in un posto isolato, in mezzo alla natura, in tenda oppure... con il proprio *camper*!

C, c

chill [/chill/], /tʃil/, agg. inv., s. m. e v. intr. pron. [¶ dall'ing. chill, 1399 ca. In medio ingl. chele, der. dall'antico ingl. ciele/cele «freddo, freschezza, gelo, sensazione di freddo». A sua volta dal protoger. kal-, «essere freddi» e dalla radice indoeur. gel- «freddo»; «congelarsi»]. La parola *chill*, arrivata in italiano dalla locuz. ingl. *chillout* (rif. a un genere di musica elettronica suonato di solito in sale pensate come aree in cui rilassarsi), è adoperata nello slang giovanile col significato generico di “rilassamento”. Rispetto al senso originario di “raffreddarsi”, indica passare dal surriscaldamento a temperatura ambiente. Si usa dire “Stai *chill*” a chi è in ansia, nervoso, o va troppo di fretta e vuole fare tutto. Quando due persone stanno litigando, anche per scemenze, un terzo si intromette con “Chillatevi, non è nulla”. È utilizzato come sostantivo nell'espressione *stare nel c.*, che significa stare rilassati. *Chill guy* è il personaggio di un meme, ovvero un cane con le mani in tasca.

chillàre [/chil-là-re/], /tʃil'are/ v. intr. [¶ dal lat. chillare e dal gr. χίλαρος (chílaros) «allegro, gioioso»; dall'ingl. to chill out «rilassarsi», o ingl. chill «freddo, distensione»; attestato in inglese dagli anni '70, in italiano dai primi anni 2000, introdotto nel linguaggio giovanile negli ultimi 4-5 anni]; riflessivi: *chillarsi*, *chillarsela* (*sto c. un po' sul divano*). Viene usato in maniera colloquiale e giovanile, è comune nei social media. **1.** Rilassarsi completamente, prendersi una pausa di svago e quiete, come una persona dopo aver mangiato abbondantemente, come un neonato che dorme nella sua culla. Es. *Dopo l'esame voglio c. con gli amici.* **2.** Allentare tensione fisica o emotiva, distendersi come un cane che si rilassa nella sua cuccia dopo una lunga corsa o un adulto che torna a casa dopo una stressante giornata di lavoro. Es. *Un bagno caldo aiuta a c. dopo una giornata stressante.*

C, c

chillàre [/chil-là-re/], /tʃil'are/ v. intr. [¶ dall'ing. to chill, «rilassarsi»]. **1.** Rilassarsi, riposarsi. Ad esempio, si può dire: *andiamo in quella panchina laggiù a c.*, oppure *sto c. sul divano*. **2.** Tranquillizzarsi. Se qualcuno di noi è arrabbiato con un amico o infastidito dai suoi atteggiamenti, gli diciamo “Stai *chill!*”, cioè calmati e non farti prendere dall'ira (sempre funesta, come nell'epica!). **3.** Non preoccuparsi, affrontare serenamente una difficoltà, come una prova di verifica, una gara sportiva, una partita: *stai c., sei preparato, hai studiato bene e le cose le sai!* Preferiamo usare questa espressione perché è veloce, è giovane e concentra tanti significati.

cicatrice [/ci-ca-trì-ce/], /tʃika'tritʃe/ s. f. [¶ dal lat. cicatrice(m) (di etim. incerta) col. dim. tardo cicatricula(m)]. È quel ricordo che rimane impresso nel cuore e non se ne va più. Non è solo una ferita rimarginata, ma è quel momento, quel ricordo che ha fatto soffrire e che non passerà mai. Può essere generata dal primo amore infranto, amicizie spezzate, problemi di famiglia che non si riescono a risolvere. È difficile da dimenticare, per questo bisogna essere molto attenti a ciò che si dice e si fa, perché non si sa se quell'azione faccia bene o male agli altri. Quando si ha una nuova *cicatrice*, si tende a non dirlo a nessuno per evitare critiche e giudizi, quindi si cerca di nasconderla, creando così altri problemi. La *cicatrice* è un taglio che fa pensare a un errore indimenticabile e poche volte guaribile, oppure un segno permanente di una ferita ancor più profonda, che insegna a non compiere più quell'azione. Esistono poche persone al mondo che riescono a ricucire il dolore.

C, c

ciuffo [/ciùf-fo/], /tʃuf:ɔ/ s. m. [¶ prob. dal longobardo zupfa]; dim. ciuffetto. **1.** Ciocca di capelli che scende sulla fronte o sta ritta sul capo; fig. *prendere la fortuna per il c.*, cogliere l'occasione favorevole. **2.** Estens. nel cavallo, la ciocca di crini attaccata alla sommità del capo. Oggi il *ciuffo* non è solo una parte dei capelli ma rappresenta stile e personalità. Per noi indica un segno distintivo: chi ha il *ciuffo* è alla moda. Il *ciuffo* ci dice qualcosa su chi siamo e su come vogliamo essere visti dagli altri all'interno del gruppo. Esso può essere acconciato a graffio, a onda. È segno di forza e in certi casi anche di prepotenza. Es. d'uso: *Ti sei fatto il c.*, ovvero ti sei acconciato i capelli davanti per essere più bello.

colóre [/co-ló-re/], /ko'lore/ s. m. [¶ dal lat. color -ōris]. **1.** (fis.) Sensazione che si prova sotto l'effetto di luci di diversa composizione spettrale e, anche, la luce stessa, intesa come qualità dell'oggetto che la riflette. Con il passare dal volgare all'italiano il termine ha mantenuto il suo significato generale legato alle tonalità cromatiche. **2.** I *colori* rendono qualcosa diverso dal resto, servono a esprimere le proprie emozioni senza parole. **3.** Il *colore* è il modo in cui il mondo ci abbraccia visivamente. **4.** I *colori* possono suscitare emozioni in modo molto più diretto delle parole, e rendono le cose della vita quotidiana più belle. *Ciao, semplicemente, ciao / Difficile trovar parole molto serie / Tenterò di disegnare / Come un pittore / Farò in modo / Di arrivare dritto al cuore / Con la forza del colore.* A spiegare il significato della parola *colore* è la band dei Modà con la canzone "Come un pittore", nella quale la vita è spiegata tramite i colori. Il *colore* dà un'importanza alle cose che si vedono nella vita di tutti i giorni. Può comunicare ciò che le parole non riescono a fare. ♦ SIN. COLORAZIONE, TINTA. ♦ CONTR. SCOLORITO, SMORTO, STINTO.

C, c

confine [/con-fi-ne/], /kon'fine/ s. m. [¶ voce dotta recuperata dal latino *confinis*, «confinante», derivato da *finis*, «limite», con il prefisso *con-*. Significa limite di un territorio o di un terreno]. **1.** Linea che divide due Stati o due proprietà. **2.** Stabilire un *confine* di tipo culturale, linguistico, naturale o pubblico. Per i ragazzi il *confine* può rappresentare la separazione dal periodo dell'infanzia a un'età più matura. Nel nostro caso specifico, vivendo a Gorizia, il *confine* è un'occasione per scoprire una cultura diversa, vicina a noi, che ci permette di conoscere una realtà alternativa, avere nuovi amici e crescere insieme.

contraccólpo [/con-trac-cól-po/], /kontrak'kolpo/ s. m. [¶ comp. di *contra-* e *colpo*, sull'esempio del fr. *contrecoup*]. **1.** Colpo di ritorno di un corpo al momento di un urto. *Saltata giù dalla giostra, ho sentito un forte c. alle gambe.* **2.** È come lanciarsi da un trampolino e, all'improvviso, quello si ribella colpendoti. Quel movimento si chiama *contraccolpo*. **3.** Si riferisce a quando si fa qualcosa e poi si ha un effetto opposto e inaspettato, come una reazione che sorprende. **4.** Detto di uno stato d'animo improvviso. *Quando i miei genitori mi rimproverano, il c. morale è il peggiore. Il tradimento del mio ragazzo è stato un duro c. Quel giorno ho subito dalla mia vecchia amica un c. tale che non l'ho perdonata mai più. Alla notizia della sua guarigione, ebbi un forte c.* **5.** Il *contraccolpo* del destino sembra una freccia lanciata nel vento. *Quella foto le ha destato un c. di emozioni.* **6.** Conseguenza fisica, dolore provocato da un colpo inferto. *Dopo aver spinto la porta con troppa forza, ho sentito un c. straziante con conseguente dolore alla spalla.*

C, c

copiare [/co-pià-re/], /ko'pjare/ v. tr., der. di copia [¶ dal lat. copia «abbondanza», der. di ops, opis «facoltà, mezzi», con il prefisso co-]. **1.** Trascrivere fedelmente. Eseguire copia di uno scritto mediante un procedimento meccanico o di un disegno, ricalcandolo o lucidandolo. Riprodurre un'opera d'arte o altro modello. **2.** Ripetere o imitare passivamente parole, atteggiamenti, maniere altrui. **3.** In tecnologia, *macchina a c.*, macchina usata per lavorazioni per produrre in serie pezzi uguali. **4.** In informatica, duplicare, riprodurre. Noi *copiamo* soprattutto durante le verifiche, sbirciando dai fogli dei compagni, ma anche con tecniche speciali: bigliettini, scritte sulle braccia o tenendo il libro sotto il banco. Lo facciamo quando non siamo sicuri o ben preparati ad affrontare i test. Oltre alle verifiche, *copiamo* anche i modi di essere dei nostri idoli o delle persone a cui ci ispiriamo; a volte, tuttavia, imitiamo le persone per prenderle in giro per una loro caratteristica.

cosmopolitismo [/co-smo-po-li-ti-smo/], /kozmpoli'tizmo/ s. m. [¶ dal greco antico κόσμος, kósmos, «cosmo, mondo», e πολίτης, polítēs, «cittadino»]. **1.** Dottrina filosofica e politica per la quale un individuo non si sente legato a una patria in particolare, ma al mondo intero; è un concetto che si pone in antitesi con le divisioni connesse al concetto di Stato. **2.** Indica un atteggiamento di apertura mentale per cui si studiano e si apprezzano culture diverse, anche distanti dalla propria; attualmente, grazie alla globalizzazione e alla formazione di sodalizi sempre più ampi tra gli stati, sta diventando una realtà sociale e politica sempre più concreta. **3.** In biogeografia, si dice che un organismo vivente abbia una distribuzione cosmopolita quando il suo areale si estende in quasi tutto il mondo. **4.** Il *cosmopolitismo* rafforza l'unione delle persone, perché ci libera dai pregiudizi verso l'altro, ci spinge ad accogliere tutti nonostante le diversità. Se ci sentiamo cittadini del mondo lo possiamo migliorare, i vari popoli possono sentirsi amici, senza fare guerre e vivendo sempre in pace. Una mentalità cosmopolita nel mondo porterebbe tolleranza e minori disuguaglianze economiche e sociali. Una persona cosmopolita amerà

C, c

tutto il mondo, avrà rispetto per le altre persone, le altre culture, le altre usanze e tradizioni, le altre religioni, si troverà bene in qualsiasi parte del mondo. Il *cosmopolitismo* può però presentare anche degli aspetti negativi, derivanti dal mettere in secondo piano l'identità nazionale e le proprie radici. Una piccola dose di campanilismo non è infatti del tutto negativa, perché è importante essere legati anche al proprio territorio e al Paese di origine.

◇ CONTR. CAMPANILISMO, PROVINCIALISMO, NAZIONALISMO.

cristallino [/cri-stal-li-no/], /kristall'li-no/ agg. e s. m. [¶ dal lat. *crystallinu(m)*, dal gr. *krystállinos*, da *krýstallos* «cristallo» av. 1292]. **1.** Minerale che si struttura in cristalli: *quei chicchi di sale sembrano proprio c.* **2.** In senso figurato significa schietto: *ho visto un gatto per strada e i suoi occhi c. mi hanno commosso. I piccoli rispetto ai grandi hanno un'anima c. Quel giorno il suo sorriso c. sembrava un raggio di luce in una notte buia, mi ha trasmesso serenità e buon umore.* **3.** Può anche indicare l'aspetto limpido, trasparente di un fiume o del mare: *non vedo l'ora di andare in Puglia e tuffarmi in quel mare c. Il cielo era così c. che si vedevano le stelle anche a occhio nudo, nemmeno una nube all'orizzonte.* **4.** Riferito al suono è qualcosa di pulito, vivace: *la sua voce c. mi risuona ancora nelle orecchie. La sua risata era c. come una gioiosa melodia che allieta l'anima.* **5.** Di contro si usa per indicare cosa dubbia: *quel processo di beatificazione rimane ancora poco c.*

D, d

determinazione [/de-ter-mi-na-zio-ne/], /determinat'tsjone/ s. f. [¶ dal lat. determinatio-onis; v. determinare]. **1.** Azione e conseguenza del determinare, cioè dello stabilire o indicare con esattezza: *d. dei confini; d. del luogo, del tempo, delle circostanze di un fatto; d. di un concetto; d. della dose di un farmaco*; anche calcolo, o valutazione: *d. del valore di un'espressione* (in matematica); *d. della pressione arteriosa, d. dei cloruri* (in chimica analitica). **2.** Superare gli ostacoli e non mollare mai, pur di raggiungere il proprio obiettivo: per esempio quando si vince una gara è perché ci si allena molto e bisogna dimenticarsi della parola “arrendersi”. Non bisogna mai perdere di vista il proprio sogno e andare fino in fondo.

desiderio [/de-si-dè-rio/], /dezi'derjo/ s. m. [¶ dal lat. desiderium, der. di desiderare «desiderare»]. **1.** Sentimento intenso che spinge a cercare il possesso o il conseguimento di quello che può appagare un proprio bisogno fisico o spirituale: *sentire, provare il d. di una cosa; esprimere un d., accontentare, manifestare un d., sentire il d. di andare, di fare, di vedere, ecc.* In senso più concreto, la cosa che si desidera: *esporre, rendere noti i propri desideri*. **2.** Sentimento della mancanza di una cosa necessaria al nostro interesse fisico o spirituale: *avere d. di tranquillità, di riposo, di amore, di un affetto sincero*. Quindi anche rimpianto per l'assenza o la morte di una persona: *ha lasciato vivo d. di sé*. È normale, anzi, è giusto avere dei *desideri*. Intesi come sogni, essi ci spingono ad agire e a impegnarci per realizzarli; se pensiamo al nostro futuro, per esempio, sono moltissimi i progetti che vorremmo vedere avverarsi. Quello che abbiamo notato, però, è che spesso ci capita di avere desideri superficiali e di volere tante cose senza che ci servano realmente, perdendo di vista l'importanza e il valore di quanto già abbiamo.

D, d

divertimento [/di-ver-ti-mén-to/], /diverti'mento/ s. m. [¶ der. di divertire, dal lat. *divertere*, propr. «volgere altrove», comp. di di(s)- e *vertĕre* «volgere», sec.]. **1.** Ciò che diverte, svago. **2.** Stare con gli amici e parenti, quando si va in qualche luogo mentre si ride e si scherza. **3.** Giocare insieme, essere gioiosi, non avere pensieri negativi e divertirsi. **4.** Divertimento è stare bene con sé stessi e con gli altri, è una sensazione unica, ti scordi tutti i problemi che hai. Viene condiviso con le persone che ami. **5.** Vuol dire stare bene in un posto e fare quello che vuoi senza regole e cose noiose; è correre liberamente in una fitta foresta, è cantare o ballare nel bel mezzo del nulla. **6.** Il *divertimento* è ridere, ridere e ridere senza sosta con gli amici, è quando ci si gode il calore di una giornata, il *divertimento* è stare bene con gli amici, il *divertimento* è vivere.

divinità [/di-vi-ni-tà/], /divini'ta/ s. f. [¶ dal latino *divinitas*, *atis*, dal latino *divinus* (derivato di *divus* «dio») letteralmente «proprio degli dèi» ma anche «straordinario, sublime, meraviglioso, prodigioso». I due sostantivi, *divus* e *divinus*, sono etimologicamente legati al sostantivo *deus* (a sua volta connesso a una radice indoeuropea che implica luce e splendore, dal termine indoeuropeo ricostruito *deiwos*) e indicano nel mondo antico l'appartenenza, il “procedere” dalla divinità: rinviano quindi a un'idea di eccellenza e perfezione. Il termine “dio” è connesso quindi con una radice indoeuropea che ha il significato di «luminoso, splendente, brillante, accecante», collegata ad analogo significato con il sanscrito *Dyáuh*]. **1.** L'esser divino; essenza, natura divina. **2.** Qualità di ciò che si ritiene perfetto, eccellente, straordinario. **3.** ant. Scienza delle cose divine, teologia. **4.** Oggi spesso il sostantivo *divinità* e l'aggettivo divino vengono riferiti a personaggi dello sport, della musica e del cinema (l'attrice Greta Garbo negli anni '30 veniva chiamata “la Divina”) o a modelli di perfezione, da imitare per il loro aspetto, i loro comportamenti e il loro modo di vestirsi, di truccarsi. Gli aspetti positivi sono che le persone possono prendere ispirazione da campioni o artisti che spesso vengono dal nulla, hanno sogni e obiettivi, dimostrano disciplina e passione e rimangono umili

D, d

anche dopo il successo. Ma se consideriamo divino ciò che pensiamo non abbia difetti, confrontarci con questi modelli a volte è fonte di disagio, perché abbassa la nostra autostima, ci fa pensare di non essere adeguati e accettati per quello che siamo. Ad esempio, pensare che la magrezza sia l'espressione di un fisico perfetto può indurre a un rapporto non sereno con il cibo e il proprio corpo, oppure pensare che sia perfetto un corpo eccessivamente muscoloso. Anche dare troppa importanza a ciò che di noi appare può essere negativo perché, se non si ha un reale talento, il divo o la diva del momento possono essere facilmente dimenticati.

dizionario [/di-zio-nà-rio/], /dittsjɔ'narjo/ s. m. [¶ dal lat. mediev. *dictionary*, der. di *dictio*-*onis*, «dizione», XVI sec.]. Volume corposo che registra in ordine alfabetico le parole di una lingua e ne spiega il significato e l'uso, es. *d. della lingua italiana*. Può essere un tomo unico o diviso in volumi. Il *dizionario* aiuta gli studenti nello svolgimento dei temi o dei compiti scritti in classe. All'interno del *dizionario* sono raccolti tutti i segreti del mondo. Il *dizionario* può essere fonte di ispirazione, si tratta di un tesoro che aiuta ad aprirci a nuove conoscenze, come un mezzo di trasporto verso un mondo favoloso e immaginario. Il *dizionario* insegna il passato, il presente e il futuro delle nostre passioni, dei sogni in cui possiamo immergerci. Esistono diversi *dizionari*, es. il *dizionario bilingue*, il quale, per ogni parola di una lingua, riporta il termine corrispondente in un idioma differente o i *dizionari* di medicina, di economia, del cinema, che registrano e spiegano il lessico settoriale di quella particolare scienza o arte.

E, e

eterno [/e-tèr-no/], /e'terno/ agg. e s. m. [¶ dal lat. aeternus, da aeviternus, der. di aevum «evo»; ant. ettèrno, cfr. *età sec. XIII*]. **1.** Che si estende infinitamente nel tempo, che non ha principio né fine, detto spec. di Dio e dei suoi attributi o di quanto da Lui procede: *Dio è e*. **2.** La parola *eterno* può anche essere usata in modo metaforico. Nella vita di tutti i giorni diciamo frasi tipo *la lezione di oggi è stata e.*, per dire che una lezione è sembrata non finire mai. **3.** Riflettendo su qualcosa di *eterno* abbiamo condiviso che anche il tempo ha questa caratteristica, in quanto esso si divide in moltissimi attimi, tanto che non si riescono a contare. **4.** Per noi il concetto di *eterno* è un mistero, in quanto l'unica realtà *eterna* che conosciamo è Dio. Discutendo insieme abbiamo concluso che, se *eterna* è l'anima, ciò ci rassicura perché avremo sempre un posto dove stare; se a essere *eterno* fosse un momento negativo, invece, vorremmo che finisse.

errore [/er-ró-re/], /er'rore/ s. m. [¶ dal lat. error -oris, der. di errare «vagare, sbagliare»]. **1.** L'*errore* è uno sbaglio che si compie e che allontana dal giusto o dalle regole. **2.** Tendiamo a sbagliare e a commettere *errori* gravi o leggeri perché stiamo crescendo e l'*errore* fa parte del gioco. Le emozioni spesso ci sovrastano e creano problemi portando a compiere *errori*, facendoci sentire tristi e arrabbiati con noi stessi, facendoci litigare con amici e familiari a cui vogliamo bene e talvolta facendoli allontanare da noi. Quando ne compiamo uno grave tendiamo a pensarci per giorni e alcuni *errori* ci restano talmente tanto in mente che a volte basta un oggetto o un gesto a farci tornare in mente uno sbaglio del passato. L'*errore* però è necessario per crescere e per migliorare, per capire e per conoscerci, e può anche essere positivo, perché a volte da un *errore* nasce la migliore esperienza della nostra vita.

E, e

estate [/e-stà-te/], /e'state/ s. f. [¶ dal lat. aestas -atis, dal tema di aestus -us «calore»]; dim. *estatina*, un'estate (o parte di essa) trascorsa non sgradevolmente, dim. e spreg. *estatùccia*, estate poco buona, per condizioni climatiche o perché trascorsa in modo poco soddisfacente, pegg. *estatàccia*, un'estate brutta. L'*estate* è una delle quattro stagioni in cui è diviso l'anno, inizia il 21 giugno e termina il 23 settembre. Durante il solstizio d'*estate* il sole raggiunge il suo massimo splendore e questa energia solare è vista come un simbolo di potere, luce e vitalità. L'*estate* è quel periodo dell'anno magico, incredibile, passionale, fuori dal normale; è un periodo di tranquillità e relax dove liberare la mente. Per noi ragazzi sono i tre mesi più belli dell'anno, dopo un lungo ed estenuante periodo scolastico. Andare al mare e sentire il piacere di tuffarsi e osservare le onde che ti travolgono come un abbraccio; godersi il gelato che si scioglie tra le mani per il troppo caldo. Incontrarsi e trascorrere le giornate con i propri amici, divertirsi nei parchi di divertimento o in città sconosciute, colorate dalla luce del sole. *In un'estate che di colpo scioglie la malinconia*, come dice Francesco Gabbani nella sua canzone "Estate".

estate [/e-stà-te/], /e'state/ s. f. [¶ dal lat. aestas -atis, dal tema di aestus -us «calore»; poet. o region. *està*; pop. *istate*, *state*]. **1.** Seconda stagione dell'anno, compresa per emisfero boreale tra il solstizio d'*estate* (21 giugno) e l'equinozio d'autunno (23 settembre) caratterizzata da temperature più elevate. **2.** L'*estate* ti fa pensare al mare, alla spiaggia e al sole che ti riscalda mentre ti rilassi. Ti libera da tutti i pensieri e ti fa sentire libero di fare quello che vuoi. **3.** È la fine della scuola: viaggiare, stare con gli amici, stare sotto il sole, giocare a pallone. *Estate* è la stagione della libertà in cui si fanno nuove amicizie e si mangia il cornetto. **4.** Qualche volta è anche insicurezza perché può far nascere in noi dubbi sul cambiamento nostro e degli altri: quanto cambieremo durante l'*estate* e quanto saranno cambiati gli altri dopo l'*estate*?

F, f

fedeltà [/fe-del-tà/], /fedel'ta/ s. f. [¶ dal lat. fidelitas, fidelitatis, sec. XIII]. La *fedeltà* racchiude in sé un significato molto profondo e importante. È una parola antica che ci rimanda al sistema medioevale del feudalesimo, ma è ancora attuale, perché alla base delle relazioni fra le persone e della società. Si esprime tra persone che hanno un legame che può essere di vario tipo: in una coppia la *fedeltà* si manifesta attraverso l'impegno reciproco di essere sinceri e leali l'uno verso l'altra, evitando tradimenti e mantenendo la fiducia; nell'amicizia è saper rimanere al fianco dell'amico nei momenti difficili, sostenendolo e difendendolo senza mai abbandonarlo; verso la famiglia significa mantenere legami forti, le tradizioni familiari; *fedeltà* a un ideale o a una causa significa impegnarsi attivamente in qualcosa a cui si crede anche affrontando sacrifici. Per noi giovani la *fedeltà* è presupposto fondamentale dell'amicizia: un amico fedele ci è sempre vicino, soprattutto nei momenti tristi, è pronto ad aiutarti, non ti abbandona e non ti tradisce mai.

forza [/fòr-za/], /'fòrtsa/ s. f. [¶ dal lat. tardo fòrtia, der. di fortis, «forte»]. **1.** (con rif. all'organismo umano) In generale, la qualità o la condizione d'esser forte, e insieme anche la causa che dà la possibilità d'esser forte. **2.** È un potere inestimabile con cui si può nascere o che si può conquistare attraverso l'allenamento, fisico e mentale. Con quest'ultimo riusciamo a trattenerci dai nostri istinti. *Forza* significa anche avere fiducia di sé stessi e avere spirito di squadra. Non si è forti se non si riesce ad andare avanti e superare gli ostacoli che ci pone la vita. Diventare forti vuol dire imparare a superare le proprie paure. Divenire forti significa affrontare difficili avventure e imparare dai propri errori. Con il lavoro duro e l'allenamento diventare forti è assicurato!

F, f

freestyle o **free-style** [/free-style/], /frii stàil/ s. m. [¶ dall'ingl. free, «libero» e style, «stile». In inglese il termine compare a partire dai primi anni del '900, soprattutto in ambito sportivo]. **1.** Specialità sciistica che comporta salti acrobatici da trampolini, discese su piste e figure eseguite su base musicale. **2.** Nel nuoto, sin. di stile libero. **3.** Rime improvvisate, libere o a tema, su un *beat*. Per noi fare *freestyle* significa divertirsi improvvisando rime spassose per sfogarsi o per far ridere altre persone. Quando c'è una bella musica, aggiungiamo parole a caso, formando delle rime. Grazie al *freestyle* abbiamo forgiato amicizie e creato momenti indimenticabili. Se fai *freestyle* con parolacce e insulti, diventa un *dissing*. Si può fare *freestyle* quando in uno sport si eseguono acrobazie molto strane con un pallone, con la moto, con gli sci, con la racchetta o in acqua. *Freestyle* è anche fare belle mosse per sembrare interessante e attirare l'attenzione.

frontiera [/fron-tiè-ra/], /fron'tjera/ s. f. [¶ dal lat. frons, frontes che significa «fronte», in origine indicava la linea di confine, significato rimasto nella lingua francese con con *frontière*]. **1.** Oggi viene utilizzata per indicare un'area di contatto (es. tra Stati). **2.** Si è ulteriormente evoluta rappresentando in senso figurato il concetto di limite (es. *f. della scienza*). Per i giovani la *frontiera* si avvicina all'idea di uno spazio permeabile, una sorta di aeroporto in cui far volare via le emozioni frustranti e i problemi, permettendo di viaggiare leggeri in compagnia delle nostre emozioni positive: forza propulsiva che ci supporta per andare avanti. Per noi ragazzi che viviamo a Gorizia, *frontiera* significa ricchezza dal punto di vista culturale, vicinanza di più popoli con origini, storia e lingue diverse che rendono la *frontiera* uno stimolante punto di incontro.

F, f

futuro [/fu-tù-ro/], /fu'turo/ agg. [¶ L'etimologia della parola futuro è piuttosto chiara e affonda le sue radici nel latino. Deriva dal verbo latino *esse*, che significa «essere». Più precisamente, futuro proviene dal participio futuro attivo del verbo *esse*, che è *futurus*. *Futurus* letteralmente significa «che sarà», «destinato ad essere»]. Che accadrà, che verrà, il tempo che verrà e ciò che in esso accadrà. Avanzare con la tecnologia e la medicina. Decisioni importanti per la vita. *Futuro* racchiude in sé una potente miscela di speranza e incertezza. Per noi giovani il *futuro* è qualcosa di incerto perché non sappiamo cosa accadrà, ciò che deve ancora venire, un orizzonte di possibilità ma anche di incognite. È interessante come un concetto così astratto come il tempo *futuro* sia linguisticamente legato all'essenza stessa dell'esistenza. Un *futuro* di pace è un'aspirazione universale, un orizzonte in cui conflitti e violenza lasciano spazio alla comprensione, alla cooperazione e al rispetto reciproco tra individui, gruppi e nazioni.

G, g

gossippàre [/gos-sip-pà-re/], /gósip'pare/ v. intr. [¶ dall'angl. god-sibb «compagno di nascita»; medio inglese gossip «pettegolezza, chiacchiera»; ingl. to gossip «spettegolare»; attestato in italiano dal 2004. Forma riflessiva: gossipparsi. Es. *Si è g. l'intero pomeriggio su Instagram*]. Parola di uso colloquiale utilizzata dai giovani e dai media. Predilige contesti informali come chat di gruppo e social. **1.** Diffondere o raccogliere indiscrezioni sulla vita privata altrui, raccontare o scambiarsi succosi retroscena di amici o conoscenti, come dei paparazzi in cerca di informazioni. Es. *Mario g. sulle nuove coppie della classe*. **2.** Chiacchierare in modo informale e leggero, spargendo storie altrui come semi in un campo osservati con ingordigia dai corvi, incapaci di sfuggire alla curiosità. A volte implica un giudizio o la cattiva fede di chi diffonde il *gossip*, è anche indice di semplice curiosità condivisa. Es. *Quel gruppo di amiche non fa altro che g.*

guerra [/guèr-ra/], /'gwèrra/ s. f. [¶ dal latino medievale guerra, dal germ. werra «mischia», fine sec. XIII]. **1.** Lotta tra Stati, o all'interno di uno Stato, condotta con le armi. ◊SIN. CONFLITTO. **2.** Azione volta a combattere elementi o situazioni considerati dannosi per la salute morale e materiale degli uomini. ◊SIN. BATTAGLIA, CAMPAGNA. **3.** In senso figurato, divergenza, contesa tra individui o gruppi: *g. tra rivali in amore*. **4.** In senso figurato, concorrenza commerciale spinta all'estremo; contrasto economico esasperato: *g. doganale*. **5.** Una brutta parola, che fa rumore anche solo a pronunciarla. È il contrario dell'abbraccio, dell'ascolto e dello "scusa, parliamone". Non nasce mai per caso, ma spesso per orgoglio o voglia di comandare; quando arriva lascia dietro di sé silenzio, lacrime e il vuoto. Esistono molti antidoti per questa parola, ad esempio "pace, armonia, empatia, riuscire a capirsi gli uni con gli altri".

G, g

guerriero [/guèr-riè-ro/], /'gwer'rjɛro/ s. m. e agg. [¶ dal fr. antico guerrier, der. di guerre «guerra», fine sec. XIII]. **1.** Uomo di guerra, combattente: *un prode, forte, valoroso g.*; indica soprattutto i combattenti della leggenda o della storia antica e medievale, a cui l'armatura conferiva aspetto singolare di nobiltà e di forza. **2.** Chi combatte per difendere il suo Paese, la sua famiglia, i suoi pensieri, anche senza armi. Nei momenti di difficoltà non si arrende e continua a battersi, pure contro una malattia, come la nostra compagna di classe, che si sta impegnando, ormai da mesi, per tornare in salute e in classe con noi. Nonostante questo, è rimasta sempre con il sorriso anche nei momenti più difficili, quando molti, se non tutti noi, avremmo mollato. In poche parole, dentro ognuno di noi c'è un *guerriero*, perché tutti combattiamo contro i nostri demoni, dobbiamo avere la forza di non arrenderci e continuare a lottare perché una fine c'è, anche se sembra difficile e impossibile raggiungere la meta.

I, i

ignavo [/i-gna-vo/], /ij'navo/ agg. e s. m. [¶ dal lat. *ignavium*, formato da *in* negazione, e *navus* «diligente»]. Chi non prende decisioni, si mostra incurante del bene e del male, è pigro e indolente. Dante colloca gli *ignavi* nell'Antinferno perché, non avendo mai scelto neppure il male, non sono accettati in nessuno dei tre regni ultraterreni. Una particolare forma di *ignavia* è l'indifferenza, di cui parla Liliana Segre, senatrice a vita e vittima della Shoah: *ignavo* è chi gira la testa verso un'altra direzione per non vedere, non esprime nessuna solidarietà e compassione e, pur potendo intervenire, rimane immobile. *Ignavo* è chi tace pur sapendo e, così facendo, supporta indirettamente il male. Nel fenomeno del bullismo il silenzio è un sostegno indiretto. Moltissimi pensano: "Non mi riguarda, non mi devo intromettere", ma ciò è un invito silenzioso a continuare la violenza: questo fenomeno è chiamato "muro del silenzio". Essere *ignavi* non porta a nulla, a molti appare come un'arma di difesa ma, maneggiandola, si rischia di ferire chi ci è vicino e anche noi stessi, non portandoci mai alla vera felicità. Ognuno di noi, invece, può fare la differenza.

inclusione [/in-clu-sió-ne/], /inklu'zjone/, s. f. (pl. -i) [¶ dal lat. *inclusiōne* (m), deriv. di *includere* «rinchiudere»]. L'*inclusione* è l'inserimento di qualcuno o di qualcosa in un insieme, in un gruppo. Rappresenta l'*includere*, l'essere *incluso*, la relazione che sussiste tra due insiemi quando tutti gli elementi dell'uno fanno parte dell'altro. Per noi *inclusione* è una parola che racchiude un significato profondo, un significato di amicizia, di collaborazione. *Includere* significa saper accettare le diversità di ognuno di noi, significa rendere partecipi, senza disprezzare o giudicare. Quando una persona viene accettata, si sente voluta bene, capisce che finalmente può essere sé stessa senza bisogno di nascondere le proprie difficoltà e diventare qualcuno che non è. *Includere* rende felici, è una cosa che viene dal cuore e ci rende persone migliori.

◇SIN. INSERIMENTO, INTRODUZIONE. ◇CONTR. ESCLUSIONE.

L, I

lacrima [/là-cri-ma/], /'lakrima/ s. f. [¶ dal lat. lacrima (lacrūma), di etimo incerta]. **1.** Liquido corporeo che fuoriesce dagli occhi per lubrificarli, spesso quando si prova una forte emozione: *ho l. tutto il giorno; scoppiò in l. dalla tristezza.* **2.** Le lacrime possono fuoriuscire anche affettando ortaggi come cipolle o peperoncino tramite l'attivazione di un enzima, a volte si lacrima anche sbadigliando. **3.** Goccia di umore prodotta da alcune piante o frutti; le piante, in condizioni di grande umidità, tramite le goccioline cercano di ristabilire la loro capacità traspirante. **4.** Fiumi di emozioni che hanno origine da menti senzienti. Simboleggiano lutto, perdita, dolore ma anche gioia, commozione e allegria: *ha pianto dalla commozione.* Talvolta interpretate come segno di debolezza, soprattutto nelle persone di genere maschile, sono invece espressione di sensibilità ed empatia, capacità di partecipare delle gioie e dei dolori altrui.

lealtà [/le-al-tà/], /leal'ta/ s. f. [¶ der. di leale, dal fr. ant. leial, mod. loyal, che è il lat. Legalis, «legale»]. **1.** Onestà dichiarata e ammirevole, costantemente associata a franchezza e a sincerità. **2.** Secondo noi essere leali significa essere sinceri e fedeli con i nostri amici o compagni di classe e con le persone con cui ci relazioniamo anche quando sembra che non lo meritino. **3.** Nello sport si è leali con sé stessi quando non ci si arrende alle sconfitte o al raggiungimento dei propri obiettivi nonostante le difficoltà e si è leali con le altre persone quando si ha rispetto per l'avversario e si permette a tutti di poter partecipare al gioco in comune. Si è leali, inoltre, quando si accetta la sconfitta al termine di una partita. **4.** A volte la *lealtà* necessita un grande cuore e un grande sacrificio. In letteratura un esempio di grande *lealtà* si trova nel romanzo "I ragazzi della Via Pal" di Ferenc Molnár, dove il piccolo Nemeček, per difendere il campo da gioco di via Pal e l'onore dei suoi amici, finisce per sacrificare la sua stessa vita.

L, I

lealtà [/le-al-tà/], /leal'ta/ s. f. [¶ der. di leale, dal fr. ant. leial, mod. loyal, che è il lat. legalis, «legale»]. **1.** L'essere leale, sincerità, franchezza: *voglio dirti con l. il mio pensiero*; comportamento leale: *riconoscere la l. di un avversario*. **2.** Atteggiamento di correttezza e dirittura morale, attaccamento al dovere e rispetto della propria dignità, nel mantenimento degli impegni assunti, nei rapporti con determinate persone, nella fedeltà alle istituzioni e a chi le rappresenta. La *lealtà* è la chiave che apre tutte le porte della fiducia perché essa è importante per ogni forma di rapporto. Ed è vero anche che è “meglio un nemico leale che un falso amico”, perché ognuno di noi deve essere leale con sé stesso e con gli altri. “Padroni di niente” di Fiorella Mannoia è una canzone che parla di *lealtà* e libertà verso sé stessi: “*Cambia, la mia faccia cambia / Cambia la mia testa, il mio punto di vista / La mia opinione sulle cose e sulla gente / Cambia del tutto o non cambia per niente*”. ◇SIN. CORRETTEZZA, FRANCHEZZA, ONESTÀ, SCHIETTEZZA, SINCERITÀ. ◇CONTR. DISONESTÀ, FALSITÀ, IPOCRISIA, SCORRETTEZZA, SLEALTÀ.

lealtà [/le-al-tà/], /leal'ta/ s. f. [¶ der. di leale, dal fr. ant. leial, mod. loyal, che è il lat. legalis, «legale», che rispetta la legge]. La *lealtà* è una virtù che consiste nel dire la verità e non mentire mai, nel vivere e giocare in maniera onesta, senza barare, rispettando le regole della convivenza civile e le idee degli altri. È come un patto chiaro di fiducia e sincerità che permette di non tradire sé stessi e gli altri. Per questo è fondamentale nelle relazioni con le persone: in famiglia, nel gioco, nello sport, a scuola, al lavoro, nell'amicizia. Se in una gara perdi, ma sei stato leale, è come se avessi vinto. Ci aiuta anche a riconoscere i nostri errori e a non voler avere sempre ragione, anche se si ha torto. Se tutti avessero questa virtù il mondo sarebbe migliore.

L, I

libertà [/li-ber-tà/], /'liber'ta/ s. f. [¶ dal lat. libertas -atis, ant. libertate e libertade]. **1.** L'esser libero, lo stato di chi è libero: *amo la mia l.; non posso rinunciare alla mia l.; l. va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta* (Dante Alighieri); *se si riducono i margini della scelta individuale, aumenta il gusto della l.* (Eraldo Affinati); *la l. dell'uomo, dell'individuo* (e per estens., *la l. dell'arte, dell'artista*). **2.** Correre in un prato verde incantevole, lasciando alle spalle i malesseri della nostra vita. Non pensare ai brutti ricordi, a niente, pensare al presente e non al passato. Non pensare costantemente al giudizio altrui e fare scelte guidate dal cuore. La *libertà* è un momento per stare in pace con la propria anima, stare in armonia e stare con chi ti fa sentire bene.

link [/link/], /lɪŋk/ s. ingl., usato in it. al maschile [propr. «anello», e al plur. «catena»]. È una parola inglese che ha diverse accezioni. Il suo significato letterale è «anello di una catena». Abbiamo scoperto che il *link* è un'unità di misura di lunghezza del sistema anglosassone che equivale a 0,2012 mt. Nel mondo dell'informatica, un *link* è un collegamento tra i computer e può connettere anche stampanti e mouse. Quando sei online, un *link* ti aiuta a passare rapidamente da una pagina web all'altra. Partendo da queste accezioni, siamo arrivati ai nostri significati del termine link. **1.** Connessione con il sapere. *Link* fa sempre rima con clic, un piccolo gesto che ci permette di avere accesso ad una conoscenza infinita restando seduti sulla nostra sedia. Funziona veramente soltanto se si è davvero curiosi di sapere. **2.** Finestra sul mondo: un *link* può essere una piccola cosa che facciamo e che mostra agli altri chi siamo: gioire per il bel voto di un compagno, chiedere di sedermi accanto al mio amico in classe, scoprire il modo di comunicare con una compagna che parla una lingua diversa dalla mia, condividere un disegno. **3.** Connessione dell'amicizia: il *link* più forte. Quel collegamento speciale che ci unisce ai nostri amici, quello che non si rompe anche se non ci vediamo per tanto tempo. In questa accezione, *link* non è sinonimo di rapidità, ma indica un legame che resiste nel tempo: *il l. è l'unità di misura per un'amicizia che può durare tantissimi anni, almeno 2012.*

M, m

maestoso [/ma-e-stó-so/], /mae'stozo/ agg. [¶ der. di maestà]. **1.** Pieno di solennità, imponente. Esempi: *lo stadio di San Siro è davvero m.*; *la casa di Eva ha un arredo m.*, è la più bella del suo quartiere; *il mare m. si staglia all'orizzonte come un manto azzurro sul suo trono d'acqua*; *il Nilo m. rotola onde accarezzando la sabbia dorata*. **2.** In nautica è l'albero principale di una vela: *quello maestro è l'albero più m. di tutti*. **3.** Senso di infinito: *la montagna pare m. sotto il cielo blu*; *l'orizzonte oggi è m. quasi da non crederci!* **4.** Può esprimere anche una bellezza particolare: *il Pantheon era così m. che mi ha ammaliato*; *questo uccello ha delle piume m.*; *il castello è m. per i suoi colori*; *ricordo ancora quel tramonto m.*; *ho visto un abete m., super incantevole*. **5.** Evidenzia anche doti del carattere: *oggi ha manifestato un'anima m.*; *sono poche le persone che hanno una personalità m.* **6.** Nel mondo animale esprime potere e forza: *la tigre dai denti a sciabola è un animale m. del paleolitico*; *il leone ha una criniera m.*

màre [/mà-re/], /'ma.re/ s. m. [¶ lat. mare]. **1.** La parte della superficie terrestre coperta d'acqua. **2.** Il *mare* dà una sensazione di tranquillità e pace, ci invita a riflettere sul percorso della vita. Esso rispecchia il nostro umore: può essere calmo o agitato e spesso, in senso figurato, vi si rifugiano i sentimenti. È un posto magico e infinito, come il cielo azzurro. Il *mare* è senza strade, senza spiegazioni. Il *mare* è amore, distacco, mito e leggenda. *Mare, mare, mare / Sai che ognuno c'ha il suo mare dentro al cuore, sì / E che ogni tanto gli fa sentire l'onda / Mare, mare, mare / Ma sai che ognuno c'ha i suoi sogni da inseguire, sì / Per stare a galla e non affondare no, no...* Suona così un celebre brano di Luca Carboni. In questo caso il *mare* non è solo una meta da raggiungere, ma rappresenta i sogni e la bellezza interiore. Con la parola *mare* troviamo molti detti come: *essere in alto m.*, *essere in un m. di guai*.

◇SIN. ACQUE, ABISSI, OCEANO. ◇CONTR. CONGERIE, FIUMANA, FIUME.

N, n

nostalgia [/no-stal-gì-a/], /nostal'dzia/ s. f. [¶ comp. del gr. νόστος «ritorno» e -algia «algia», che insieme diventano «il dolore del ritorno»]. È il desiderio acuto di tornare a vivere in un luogo che è stato di soggiorno abituale e che ora è lontano: *soffrire di n.* Per estens., stato d'animo melanconico, causato dal desiderio di persona lontana (o non più in vita) o di cosa non più posseduta, dal rimpianto di condizioni ormai passate, dall'aspirazione a uno stato diverso dall'attuale. Nelle canzoni la nostalgia ricorre spesso, come nel brano “*Nostalgia canaglia*”, nella quale viene definita “canaglia” perché ci rende tristi e perché ci porta a pensare di voler tornare ai tempi felici. ◊SIN. MANCANZA, RIMPIANTO, MALINCONIA, RAMMARICO. ◊CONTR. INDIFFERENZA, INSENSIBILITÀ, DIMENTICANZA, FREDEZZA.

O, o

occhio [/òc-chio/], /'òkkjo/ s. m. [¶ dal lat. oculu(m), di orig. indeur.; prima del 1250]. **1.** Organo della vista di costituzione e fisiologia diversa secondo il tipo di animale. Nell'uomo e negli altri vertebrati è di forma sferica situato nell'orbita e protetto dalle palpebre. L'occhio può avere varie caratteristiche: *o. destro, o. sinistro, o. sporgenti, o. chiari, o. scuri, celesti, a mandorla, tondi*. **2.** *Avere o.:* fa riferimento alla capacità di osservare e quindi all'attenzione (saper ben misurare, scegliere, giudicare). Spesso ci nascondiamo dietro al saper giudicare qualcuno a prima vista, nonostante l'aver *occhio* sia spesso soggettivo. **3.** *O. per o.:* vendetta in cui si fa all'altro il torto subito. Non è così facile restituire lo stesso danno poiché molte persone reagiscono in modo diverso soprattutto in base alle parole. **4.** *Perso nei tuoi o.:* negli *occhi* spesso ci perdiamo e ne rimaniamo infatuati per la loro verità e profondità di colori.

olimpiade [/o-lim-pì-a-de/], /'olim'piade/ s. f. [¶ dal lat. olimpias -iādis, dal gr. Ὀλυμπιάς -άδος; Boccaccio, nelle "Esposizioni sopra la Commedia", assume come riferimento le Olimpiadi]. **1.** Nell'antica Grecia, i giochi nazionali che si svolgevano presso Olimpia, nell'Elide, in occasione delle feste panelleniche in onore di Zeus. **2.** Oggi, la più importante manifestazione di sport, originariamente riservata ai dilettanti, consistente in un complesso di gare internazionali, che dal 1896 si svolgono ogni quattro anni in sede diversa. **3.** Per noi l'*Olimpiade* è un obiettivo significativo per cui impegnarsi, così come il sogno per tutti gli sportivi. Guardare gli atleti gareggiare nelle varie competizioni, vedere il loro impegno per conseguire un risultato e vincere una medaglia è per noi d'ispirazione a raggiungere uno scopo importante. Gli atleti hanno l'opportunità di realizzare questo sogno vicino nel tempo, perché sono specialisti nel loro sport. Per noi ragazzi/e l'*Olimpiade* è un sogno enorme per cui ci si impegna a lungo fin da giovani.

P, p

pàce [/pà-ce/], /'pa.t̪e/ s. f. [¶ dal lat. pàce(m), da una radice indoeuropea che significa «pattuire, fissare», 1224 ca]. **1.** La *pace* è un accordo internazionale in cui i popoli si riconciliano e cercano di collaborare insieme senza conflitti armati. La fine di una guerra può rappresentare l'inizio di una nuova vita più sicura e serena; peccato che nel mondo molti non sappiano cosa si provi a vivere in *pace*, perché nel globo di *pace* ce n'è davvero poca. Si parla continuamente di *pace* nei telegiornali, sui giornali, sul web, nelle manifestazioni di piazza, ma la *pace* non arriva. **2.** Può esserci *pace* anche tra due individui che si stringono la mano dopo un litigio. Fare *pace* vuol dire capirsi, riconoscere i propri errori e chiedere scusa.

panchina [/pan-chi-na/], /'pan̪.kina/ s. f. [dim. di panca]. **1.** Piccola panca. In particolare, sedile per più persone, in legno, ferro, pietra o cemento, posto in luoghi pubblici o in locali aperti al pubblico. **2.** Nel linguaggio sportivo *stare in p.*: sedere, guidare una squadra come allenatore; *rimanere in p.*, detto dei giocatori di riserva che restano a disposizione. Abbiamo scelto questa parola pensando a quella posta appena fuori dalla nostra scuola. Molti di noi, infatti, dopo la campanella delle tredici, si ritrovano presso la *panchina* in attesa dei genitori; quei pochi minuti sono preziosi perché ci permettono di scaricare la tensione della mattinata scolastica prima del rientro a casa. Rappresenta comunque un luogo di ritrovo per noi studenti; ci incontriamo lì per “gossippare”, mangiare e ridere insieme. Quando nominiamo una *panchina* sappiamo subito ciò che intendiamo e ci diamo appuntamento sempre al solito posto pur non sapendo cosa faremo.

P, p

passione [/pas-siò-ne/], /pas'sjone/ s. f. [¶ dal lat. tardo *passio* -onis, der. di *passus*, part. pass. di *pati* «patire, soffrire»]. **1.** Sentimento che si prova per una persona quando la si ama follemente. ◊SIN. AMORE, INFATUAZIONE, AFFETTO. ◊CONTR. INDIFFERENZA. **2.** Interesse notevole che si prova quando siamo attratti da qualcosa, ad esempio uno sport che seguiamo e ci interessa molto, oppure degli hobby che svolgiamo nel nostro tempo libero. Es. *La mia p. è la ginnastica.* ◊SIN. DEDIZIONE, ENTUSIASMO. ◊CONTR. NONCURIANZA, SVOGLIATEZZA. **3.** Opera del Medioevo che ha come tema la passione di Cristo. Es. *A teatro hanno recitato la p. di Cristo.* ◊SIN. SACRA RAPPRESENTAZIONE. **4.** Tormento spirituale, sentimento violento che domina il carattere di una persona. Es. *Vivere un avvenimento con p.* ◊SIN. SOFFERENZA, DOLORE, TORMENTO. **5.** Ognuno di noi ha una o più *passioni* che nel corso del tempo possono anche cambiare, ma le *passioni* vanno coltivate, innaffiate, bisogna averne cura, dedicare tempo, altrimenti non fioriscono. Ogni *passione* è un sogno che ognuno di noi rincorre con il desiderio di realizzarlo.

pàsta [/pa-sta/], /'pasta/ s. f. [¶ dal lat. tardo *pasta*, dal gr. *πάσθη* «farina mescolata con acqua e sale»]. Si tratta di un impasto di farina di frumento, o di semola di grano duro, e acqua, non fermentato, che viene lavorato ed essiccato. La *pasta* può essere fatta in casa o prodotta in un pastificio. La *pasta* è un cibo che si prepara in poco tempo, ma fornisce grande nutrimento, è sinonimo di passione e di cultura, dà un senso di famiglia, di nostalgia e anche di amore. È l'unico cibo a essere elegante, romantico e tradizionale allo stesso tempo, nonché un simbolo identitario. La *pasta* è un piatto tipicamente italiano che si può abbinare con condimenti vari, semplici o elaborati, come ragù e pesto. La *pasta* può essere preparata secondo più varianti e infatti ogni regione italiana ha la sua: nel Lazio è molto famosa la *pasta* alla carbonara, in Emilia-Romagna la lasagna, in Sicilia la *pasta* al forno, in Campania la *pasta* aglio, olio e peperoncino, in Veneto la *pasta* e fagioli e in Liguria la *pasta* con il pesto. Si tratta di una vivanda che non manca mai nelle case italiane. Esistono diversi formati di *pasta*, che si differenziano in *pasta* corta, come penne, fusilli e farfalle, e *pasta* lunga, come spaghetti e tagliatelle.

P, p

pensare [/pen-sa-re/], /pen'sare/ v. tr. e intr. [¶ dal lat. pensare]. **1.** *Pensare* è un'attività mentale razionale complessa che richiede sforzo e concentrazione. Questi sforzi li compiamo da soli, in un dialogo con noi stessi. Infatti, non è un caso che si dica: *p. tra sé e sé*. **2.** *Pensare* è un'attività mentale che ci aiuta a direzionare i nostri comportamenti facendoci riflettere sugli effetti e sulle conseguenze delle nostre azioni. Gli adulti, quando siamo troppo impulsivi, spesso ci ricordano che *bisogna p. prima di agire*. **3.** *Pensare* è un'azione involontaria come il battito cardiaco: non puoi fermare il cuore come non puoi fermare il pensiero. Attraverso il pensiero costruiamo la nostra esperienza interiore e condizioniamo la nostra vita esteriore. **4.** *Pensare* non è solo un processo che mettiamo in atto con la testa, ma anche con il cuore. Molte volte le decisioni che prendiamo non sono solo ragionate, ma anche sentite. Il cuore dice ciò che è giusto fare e la testa ci indica come realizzarlo nel modo migliore.

perfetto [/per-fèt-to/], /per'fetto/ agg. e s. m. [¶ dal lat. perfectus, participio passato di perficere, «compiere»]. **1.** *Perfetto* significa compiuto e completo in tutte le sue parti. Può essere attribuito a coloro che sono completi di doti e di caratteristiche positive. **2.** Alcuni considerano *perfetti* uomini e donne ritenuti belli, altri credono che esista un lavoro *perfetto*. La società ci spinge a voler essere *perfetti*, come se la perfezione fosse un dovere da rispettare per accontentare gli altri. Certe persone, non riuscendo a vedere la perfezione in sé stesse e negli altri, non riescono ad accettarsi. Ci sono ragazzi come noi che si sentono sbagliati e soffrono per questo. La maggior parte delle persone sbaglia a pensare che la perfezione sia solo nell'aspetto fisico: “essere *perfetti*” significa sentirsi a proprio agio con sé stessi e con le proprie peculiarità.

P, p

potere [/po-tè-re/], /po'tere/ s. m. [¶ ant. podere]. **1.** La facoltà di azione attribuita dall'ordinamento giuridico ad organi determinati. **2.** Facoltà di fare secondo la propria volontà. Una parola così tanto comune che ormai non sappiamo più cosa significa. L'abilità di orientare o influenzare il comportamento altrui o il corso degli eventi. Nella nostra realtà possiamo individuare forme di *potere* in molte piccole cose: a scuola, a casa, con gli amici... È un elemento che incontreremo per sempre nella vita. Viene esercitato su di noi dai nostri genitori e dai nostri insegnanti nonostante nessuno di loro abbia una corona in testa o uno scettro in mano. Ma il *potere* più importante è quello che ognuno di noi esercita su sé stesso: la responsabilità che abbiamo di scegliere ciò che possiamo e ciò che non possiamo fare è anch'essa una forma di *potere* della quale saremo protagonisti per il corso di tutta la nostra vita.

R, r

ricreazióne [/ri-cre-a-zió-ne/], /rikreat'tsjone/ s. f. [¶ dal lat. recreatio -onis, da recreātus, «ricreato» 1313]. **1.** È una pausa che interrompe le lezioni ed è importante per riposarsi dallo studio. La *ricreazione* a scuola rappresenta l'occasione per giocare con i compagni, per stringere amicizie, per farsi delle confidenze e scambiarsi opinioni su diversi argomenti, dalla scuola al calcio, dai videogiochi alle feste di compleanno. Può essere un momento di condivisione quando qualche amico che ha dimenticato la propria merenda la chiede agli altri e i più generosi fanno a gara per offrirne un pezzo. Per alcuni è un momento atteso per stare con i compagni di classe; può essere però anche un momento temuto per chi non riesce ad integrarsi o viene escluso. Durante le lezioni i minuti passano lentamente come ore mentre durante la *ricreazione* scorrono velocemente come secondi e quando finisce si prova tristezza perché si sa che si deve tornare a studiare. **2.** (raro) Nuova creazione, il ricreare qualcosa. Riprodurre in forme diverse ciò che già esiste. Per esempio, questo accade quando si fanno delle copie di opere che sono state create da altri come si fa a scuola durante l'ora di arte, quando la professoressa assegna la riproduzione di un dipinto, una scultura o il disegno di un artista.

S, s

sacrificio [/sa-cri-fi-cio/], /sakri'fitʃo/ s. m. [¶ tosc. o letter. sacrificio; ant. o region. sacrificio o sagrafizio; dal lat. sacrificium, comp. di sacrum, «rito sacro» e -ficium, «ficio»]. **1.** Qualsiasi privazione deliberatamente affrontata o subita per necessità. **2.** Un *sacrificio* è soprattutto un sentimento di amore che ci porta a fare determinate scelte, come i genitori che rinunciano ai loro desideri per i propri figli. Il *sacrificio* è un gesto di generosità fatto nei confronti di qualcuno o di un ideale. Ciò che rende possibile il *sacrificio* è l'amore, poiché soltanto chi prova amore è disposto a mettersi in gioco per l'altro. Il *sacrificio* non nasce da un sentimento di privazione o dalla costrizione, ma da una scelta consapevole.

saluto [/sa-lù-to/], /sa'luto/ s. m. [¶ dal lat. salutare «augurare salute»]. Il *saluto* è l'espressione verbale o non verbale che si usa quando si incontra qualcuno o quando ci si allontana da qualcuno. Per me è molto importante perché mi fa sentire accolto e rispettato. Nella scherma il *saluto* consiste in un inchino verso l'avversario, verso il pubblico e verso l'arbitro; il *saluto* è la prima e ultima fase di un combattimento e rappresenta il rispetto e la lealtà che ci devono essere anche tra avversari, se non si saluta si rischia la squalifica. Riuscire a salutare l'avversario dopo aver perso uno scontro è molto difficile, ma è la scelta giusta. Un gesto di apertura e di rispetto verso l'altro, a volte un *saluto* può cambiare la giornata a te e a qualcun altro.

scuola [/scuo-la/], /'skwɔla/ s. f. [¶ dal lat. schola, dal greco σχολή (scholē)]. Tempo libero, poi discussione filosofica e infine luogo di apprendimento: questo passaggio di significato ci fa capire che l'istruzione era considerata un'attività per il tempo libero, riservata a chi poteva dedicarsi alla conoscenza senza preoccupazioni materiali. **1.** A *scuola* non si apprende semplicemente, ma in essa cresciamo, apriamo la mente, facciamo amicizia e impariamo a conoscere il mondo. **2.** La *scuola* è come una casa del sapere per noi giovani, è un luogo dove si può stare in compagnia dei nostri coetanei ed è soprattutto un luogo per impa-

S, s

rare molte cose nuove. Per alcuni la *scuola* è come un carcere, per altri invece è un luogo importante. **3.** È formata principalmente dagli insegnanti, che sono la nostra guida; ogni insegnante è specializzato in una materia che cerca di trasmettere agli studenti. **4.** La *scuola* è come una serie TV che non finisce mai: ogni stagione è un anno scolastico, ogni episodio è una giornata in classe, piena di colpi di scena tipo “oggi c’è verifica a sorpresa” o “interrogo subito”, così a freddo! I protagonisti siamo ovviamente noi studenti, insieme ai prof: alcuni sono simpatici, altri sembrano usciti da un film horror! In fondo, è un’avventura che non abbiamo scelto, ma che tra una lamentela e un’altra un po’ ci cambia davvero.

silenzio [/si-lèn-zio/], /si'lentsjo/ s. m. [¶ dal lat. silentium, der. di silens -entis, part. pres. di silēre, «tacere, non fare rumore»]. **1.** Mancanza di suoni, rumori, voci: *il s. di una stanza vuota*. **2.** Non parlare per un intervallo di tempo: *Ragazzi, fate s.!* **3.** Non dare notizia di sé o di un fatto: *il suo s. mi preoccupa*. Noi alcune volte stiamo in *silenzio* perché abbiamo bisogno di calma per riflettere e mettere in ordine i nostri pensieri, altre volte perché ci sentiamo tristi e ci chiudiamo agli altri. Alcune volte il *silenzio* ha voce perché è più significativo e profondo di tante parole: si dice infatti che *il s. vale più di mille parole* o che *il s. è d’oro*. Altre volte invece il *silenzio* non ha voce ed esprime indifferenza: è così quando non sosteniamo i compagni prepotenti, i bulli, ma non prendiamo nemmeno le difese dei compagni che vengono derisi, insultati o maltrattati (il comportamento degli ignavi, come ci insegna Dante).

socializzare [/so-cia-liz-zà-re/], /'sot[ali'dzare/ v. tr. e intr. [¶ der. di sociale, sul modello del fr. socialiser; (io *socializzo*, ecc.; aus. *avere*)]. **1.** Conoscere nuove persone, creare nuovi rapporti con persone non conosciute e che si vorrebbero conoscere. Esempi: *Non mi piace s. perché sono asociale; io s. con molte persone*. **2.** È importante *socializzare* per avere amici e rapporti, ma *socializzare* per certe persone può essere difficile, perché si può avere paura dei giudizi altrui e ci si può sentire insicuri. Per *socializzare* non bi-

S, s

sogna dare importanza ai giudizi degli altri. Aver socializzato con una nuova persona ti rende felice, mentre quando non accade ci si sente soli e non si prova l'emozione dello stare con gli amici. **3.** *Socializzare* vuole anche dire trasferire una cosa (edifici, fabbriche o pezzi di terreno) alla collettività.

sógno [/sò-gno/], /so:ño/ s. m. [¶ dal lat. somnium, sec. XIII]. Il *sogno* serve per distogliere gli occhi dalla realtà senza confini, può aiutare a superare un problema perché, quando si sogna, i pensieri negativi si annullano. Fa ripercorrere tutti i fatti piacevoli e spiacevoli che sono accaduti nella vita, creando nuove situazioni immaginarie: tutto è possibile e non si può controllare. Avvengono momenti indimenticabili, che si desidera si possano realizzare, dando l'illusione che sia la realtà, ma solo quando ci si sveglia si scopre che tutto è evanescente. Ognuno ha il proprio *sogno* nel cassetto, un traguardo da raggiungere con ostacoli da superare, ci vuole pazienza e impegno per arrivare alla fine. L'importante è credere sempre in sé stessi e prima o poi si raggiungerà il proprio sogno, tutto è possibile!

sorriso [/sor-rì-so/], /sor'riso/ s. m. [¶ dal lat. subridēre, comp. di sub, «sotto, di sotto» e ridēre, «ridere»]. **1.** Espressione di un sentimento positivo in cui si allargano le labbra e si possono mostrare leggermente i denti. È un modo di comunicare, un gesto semplice che può migliorare l'unione e creare connessioni con gli altri. Si sorride anche per mandare segnali di apprezzamento verso qualcuno. **2.** Quando vuoi far credere a una persona di stare bene ma non è così puoi fare un *s. falso*. **3.** Se fai un *sorriso* meccanico, per esempio, quando ti metti in posa per una fotografia, fai un *s. forzato*. **3.** Quando il *sorriso* è appena accennato ed è spesso causa di imbarazzo, puoi fare un *s. timido*.

S, s

sorriso [/sor-rì-so/], /sor'riso/ s. m. [¶ der. di sorridere, dal lat. subri-dēre, comp. di sub, «sotto, di sotto» e ridēre, «ridere»]. È un raggio di felicità pieno di amore; piccolo movimento delle labbra che può rallegrare la giornata di qualcuno, è come se apparisse il sole dentro di te; è il momento in cui sei felice e dimentichi tutte le cose brutte che ci sono nella tua vita. Lo riserviamo di solito a una persona a cui teniamo molto: è un gesto di amicizia e di affetto verso gli amici, la famiglia, i nonni e tutte le persone che conosci o che ami di più. Per noi ricevere un *sorriso* significa accogliere un regalo indimenticabile, perché sorridere è come dire grazie in un modo più profondo. Dare un *sorriso* non costa niente: è gratis, però scalda il cuore. È una dimostrazione di affetto, gentilezza: se penso a un *sorriso* di un bambino, di una persona anziana, di una mamma, di un papà o perfino di un estraneo, mi trovo a sorridere a mia volta, è contagioso. Anche se siamo delle persone timide cerchiamo di fare lo stesso un *sorriso* per rendere il mondo più bello e gioioso. Se fai il broncio usi più muscoli di quando sorridi, quindi, sorridi sempre che ti fa bene al cuore!

sport [/spòrt/], /'sport/ s. m. inv. [¶ dall'ingl. sport, che deriva dall'antico francese desport «diporto», 1829]. Insieme degli esercizi che si praticano individualmente o in gruppo per sviluppare le proprie capacità motorie, per divertirsi o per competere con gli altri. **1.** Per noi lo *sport* è energia, libertà, divertimento, condivisione e collaborazione. **2.** È sfida con gli altri e con sé stessi, desiderio di mettersi alla prova e di superare i propri limiti. **3.** È impegno, disciplina, rispetto per l'avversario. **4.** È un modo per sfogarsi, per liberare la mente dai pensieri e dimenticare i propri problemi. **5.** Talvolta implica anche il confronto con gli altri e il timore di non essere altrettanto bravi, di venire incolpati per gli errori commessi dalla propria squadra o di non essere scelti dai compagni per farne parte perché ritenuti poco abili.

S, s

staffétta [/staf-fét-ta/], /'staffetta/ s. f. [¶ dal fr. estafette, «portaordini», ma anche estafet, «bastone, messaggero»; entrata in it. tra la fine dell'Ottocento in ambito militare e i primi del Novecento, attestata in senso sportivo dal 1920]. **1.** Corriere, portaordini: persona incaricata di recapitare ordini o comunicazioni, come un collaboratore scolastico che annuncia l'uscita individuale di un allievo oppure come un alunno che passa una copietta di nascosto al compagno durante la verifica. Es. *Gianluca come s. scambia le copiette con gli amici di classe.* **2.** Gara a squadre in atletica leggera o altri sport: competizione suddivisa in frazioni, in cui ogni atleta consegna un testimone al compagno successivo, come dei muratori che al lavoro si passano i mattoni di mano in mano. Es. *la s. 3×800 m richiede resistenza e concentrazione.*

supereròe [/su-pe-re-rò-e/], /'su:pe:re'ro:e/ s. m. [¶ comp. di super- e eroe]. **1.** Personaggio immaginario, nato nell'ambito dei fumetti per ragazzi e poi trasferito nel cinema, dotato di forza muscolare, di capacità sensoriali e talvolta di capacità intellettuali straordinarie e sovranaturali, che si assume il compito di proteggere l'umanità da catastrofi naturali o accidentali e, soprattutto, di combattere pericolosi e astuti criminali, di fronte ai quali le regolari forze dell'ordine risultano impotenti. **2.** Il *supereroe* non è sempre chi indossa una maschera o un travestimento e risolve situazioni critiche, ma può essere una persona che ti aiuta superare momenti difficili o di stress. È una persona che c'è sempre per te ed è disposta ad aiutarti. **3.** È un uomo/una donna che affronta con positività la vita quotidiana. **4.** I genitori sono altri *supereroi* che, con amore, crescono i loro figli, sacrificandosi per il loro bene. **5.** La figura del *supereroe* è simbolo di coraggio e di giustizia. ◇SIN. PALADINO, LEGGENDA, MITO. ◇CONTR. VILE, VIGLIACCO, CODARDO, PUSILLANIME.

T, t

tradizione [/tra-di-zió-ne/], /tradi'tsjone/ s. f. [¶ dal lat. traditio -onis, propr. «consegna, trasmissione», derivato da tradĕre, «consegnare»; nel lat. tardo anche «tradimento», dapprima con riferimento alla consegna dei libri sacri]. **1.** Trasmissione nel tempo, da una generazione a quelle successive, di memorie, notizie, testimonianze: *t. orale o scritta*. **2.** Nel significato etimologico, è voce dell'uso giuridico indicante la consegna di un bene, che ha per effetto il trasferimento del possesso della cosa. **3.** Trasmissione nel tempo, di generazione in generazione, di consuetudini, usi e costumi, modelli e norme. **4.** In filologia, con riferimento alla critica testuale, la trasmissione di un testo dall'autore a tempi posteriori; concretamente, l'insieme dei manoscritti, delle stampe (*t. diretta*) e delle citazioni, traduzioni e altre attestazioni (*t. indiretta*), dal cui esame si procede, ove occorra, alla ricostruzione critica del testo originario. **5.** Popoli, città, paesi, comunità possono avere le proprie *tradizioni*: queste possono essere un bagaglio culturale ma, se sono troppo rigide, possono anche limitare la libertà degli individui impedendo l'innovazione della società. Quando si è bambini si rimane affascinati da alcune *tradizioni* legate al proprio territorio, alle ricorrenze e alle festività che fanno sentire parte di un gruppo ed è importante rinnovarle per conservarne la memoria. Ci sono anche le *tradizioni* linguistiche, ad esempio i dialetti, che ormai sono poco conosciuti; il proprio dialetto si dovrebbe conoscere perché è un patrimonio culturale, ma se si parla solo in dialetto si corre il rischio di non essere capiti e di non imparare a scrivere correttamente.

T, t

trasformazione [/tra-sfor-ma-zió-ne/], /trasformatˈtsjone/ s. f. [¶ dal lat. *transformatio* -onis, der. di *transformare*, «trasformare»]. La parola *trasformazione* può riferirsi al mutamento di forma, di aspetto oppure di pensiero, di carattere. La *trasformazione* fisica si nota nella crescita generale del nostro corpo, nell'altezza, nella comparsa di peli o di brufoli, nel cambio di voce, nell'odore più forte che emaniamo, nella fame incontrollabile. La *trasformazione* interiore invece si individua nel cambiamento dei gusti personali, nell'essere più o meno tolleranti verso gli altri rispetto a prima, nella costante sensazione che le emozioni siano amplificate, nel perdersi a riflettere, pensare, sognare o nell'abbandonarsi a momenti di tristezza o a scatti di rabbia. La *trasformazione* investe anche il campo sociale: il rapporto con i genitori e la famiglia cambiano, cambiano il giro di amicizie e le scelte che dobbiamo affrontare.

V, v

viaggiare [/viag-già-re/], /vjad'dʒare/ v. intr. [der. da «viaggio»; (io viaggio, ecc.; aus. avere)]. **1.** Detto di persona, spostarsi da un luogo a un altro, per lo più distante dal primo con un mezzo di trasporto. **2.** *Viaggiare* è avere la libertà di conoscere e provare nuove emozioni. **3.** *Viaggiare* verso nuovi orizzonti e verso nuove avventure. **4.** *Viaggiare* potrebbe voler dire abbandonare tutto, girando pagina, per ricominciare. Può succedere quando si devono lasciare la propria casa, gli amici e i familiari. *Viaggiare* per sei ore, dall'Abruzzo a Pordenone, può essere un nuovo inizio. **5.** *Viaggiare* nei sogni, fantasie e pensieri. **6.** *Viaggiare* tra le pagine di romanzi e storie per addentrarsi in nuovi mondi fantastici come se si fosse presenti. Quando leggevamo *Harry Potter* riuscivamo a viaggiare tra le pagine come se accompagnassimo il protagonista nelle sue avventure.

viaggio [/vi-àg-gio/], /vjad'dʒo/ s. m. [¶ dal provenz. viatge, fr. ant. veiage, che è il lat. viaticum, «provvista per il viaggio» e più tardi «viaggio», der. di via, «via»]. **1.** L'andare da un luogo a un altro luogo, per lo più distante, per svago o per necessità, con un mezzo di trasporto privato o pubblico o anche a piedi. **2.** Secondo noi viaggiare è un'esperienza che tutti dovrebbero provare perché si ha la possibilità di conoscere i paesaggi, le città, le culture le usanze di un paese mai visitato prima. **3.** Il viaggio può anche favorire la conoscenza di noi stessi perché, quando si è in "cammino" ci mettiamo alla prova e in questo modo possono emergere parti di noi ancora nascoste che non pensavamo di avere. Da questo punto di vista, desiderio di conoscenza e coraggio sono fondamentali per poter viaggiare. **4.** Esiste anche il viaggio dell'immaginazione. Ad esempio, quando scriviamo un racconto o una poesia la nostra immaginazione descrive luoghi, incontra personaggi, inventa gesti e azioni; oppure quando leggiamo un racconto o una poesia la nostra immaginazione viaggia guidata dal narratore. Possono essere considerati come esempio l'epico viaggio immaginario di Dante Alighieri raccontato nella *Divina Commedia* e l'epico viaggio di Odisseo raccontato nell'*Odissea* di Omero.

Z, z

zio [/zì-o/], /'tsio/ s. m. [¶ dal lat. tardo *thius*]. **1.** È il fratello del nostro papà o della nostra mamma, oppure il marito della zia, cioè lo zio acquisito. **2.** In alcune regioni, soprattutto nel sud Italia, viene usato familiarmente per chiamare con rispetto persone anziane. **3.** È utilizzato da noi ragazzi per rivolgerci in modo scherzoso a un amico o un'amica: *Ehi z.! Non sai cosa mi è successo oggi!* oppure: *Ciao z.! Oggi pomeriggio vieni in piazza a mangiare un gelato?* Usiamo termini di parentela come *zio*, fratello (anche abbreviati come *fra'*, *bro'*, validi sia al maschile che al femminile) per chiamare i coetanei con cui abbiamo un rapporto stretto: infatti li consideriamo parte della nostra famiglia, persone alle quali vogliamo bene. Chissà se useremo ancora questi termini quando saremo adulti, e a nostra volta *zii*...